

strato ducale dell'Abbondanza ha ingiunto alla Città una provvista giornaliera di trenta sacchi di grano (73) e la Città obbedisce accaparrando grani nelle campagne (74). Intanto il prezzo del grano sale: a maggio vale al sacco 30 fiorini; ad agosto 32; a settembre 48! (75). La Città per fronteggiare la situazione ordina di convertire in farina tutte le riserve di grano e di segala; vende il pane sulla piazza (76) e calмира il prezzo del pane nella tariffa fatta nel 1580 per reprimere « *l'altissimo guadagno che fanno li panateri* » (77). Ma nell'inverno il prezzo del grano sale ancora: la Città si preoccupa per il gran numero di « *poveri mendici forastieri otiosi e vagabondi quali levano il pane alli poveri miserabili della Città* », a cui essa provvede (78). Ordina lo sgombrò di questa gente; ma senza risultato. Si ricorre allora al Duca « *come padre che è dei suoi sudditi* » (79) e si ottiene l'autorizzazione di importare grani duri dalla Sicilia (80). Il contratto per 16.000 emine di grano è stipulato con certo Giovanni Pietro Dusi, banchiere di Lione, il quale si impegna di spedirlo dalla Sicilia a Savona e a Finale, ripartendo le consegne tra il dicembre 1586 e il marzo 1587 (81). La Città anticipa per il contratto 5000 scudi d'oro con una lettera di cambio su Lione. La grave spesa non migliora la situazione: nel gennaio del 1587 il sacco di grano vale f. 54 e aumenta ancora a f. 58 in febbraio, toccando il massimo di f. 60 in giugno (82). Il Duca ordina alla Città di acquistare dal Dusi almeno altri 8000 sacchi di grano (83). Ma la Città ritiene eccessiva e gravosa questa provvista e su-

periore alla sua capacità finanziaria « *si perchè tal quantità e soa condotta si avvisina a scudi 60 millia e forse passa* » si perchè « *non ha bisogno di detto grano venendone per Dio gratia ogni giorno in copia come manifestamente si vede* » (84). Il Duca accogliendo questi rilievi riduce il quantitativo alla metà e il Comune (85) l'8 giugno 1587 acquista dal Dusi soltanto 4000 sacchi di grano (86).

Ma ormai la crisi è superata. Nel luglio del 1587 il prezzo del grano scende da f. 60 a f. 28 e nei mesi seguenti non supera i f. 32. La carestia aveva però indebitata la Città « *visino a scudi 30 millia* »! (87).

#### La peste nel 1599 e nel 1630

9. Altro flagello percosse duramente la Città di Torino negli anni 1599 e 1630. La peste dalla Provenza e dalla Savoia, scende dalle Alpi e invade il Piemonte. Il contagio da diversi anni devastava la Francia e la Savoia e con quei paesi non era ammesso il traffico delle persone, se non colle *bollette di sanità* (88). Può dirsi che dal 1596 la Città di Torino visse continuamente sotto il *sospetto di contagione* (89).

Nel luglio del 1598 la peste si manifestava a Rivoli e ad Avigliana: « *in essi luoghi regnano molte febbri maligne con tacchi lividi e negri ed in alcuni con carboni et buboni le quali amazano per la maggior parte* » e il Collegio dei medici della Città conferma trattarsi di appestati (90). Si prendono immediati provve-